

L'EMILIA-ROMAGNA DI FRONTE ALLA CRISI. ANALISI E PROPOSTE

DOCUMENTO SU ECONOMIA E LAVORO

A cura dei gruppi di lavoro coordinati da:

- Gian Luca Rivi (Responsabile Economia dell'Esecutivo regionale PD)
- Luigi Mariucci (Responsabile Lavoro dell'Esecutivo regionale PD)
- Sergio Funelli (Responsabile Turismo dell'Esecutivo regionale PD)

EMILIA-ROMAGNA
**UNA REGIONE
CHE COSTRUISCE
FUTURO**



**CONFERENZA PROGRAMMATICA REGIONALE DEL PD EMILIA-ROMAGNA
CASTEL SAN PIETRO TERME (BO), 20 FEBBRAIO 2010**

1. La dimensione della crisi e i suoi effetti

La natura, le dimensioni e gli effetti della crisi risultano da tempo evidenti. Nonostante le sconsiderate e propagandistiche affermazioni del governo di centrodestra, la crisi ha colpito e continuerà a colpire duramente il sistema produttivo e l'occupazione per tutto il 2010. I dati nazionali sono noti.

L'Italia ha chiuso il 2009 con un calo del Prodotto Interno Lordo di quasi il 5%. La produzione industriale è scesa del 17,5%, il dato peggiore dal 1991. Si calcola che in dodici mesi siano stati bruciati 508.000 posti di lavoro, come si evince dai dati dell'Istat. Abbiamo avuto un'esplosione dell'uso degli ammortizzatori sociali e l'utilizzo delle ore di Cassa Integrazione ha registrato un aumento rispetto al 2008 del 313%.

Secondo la Banca d'Italia, se si sommano ai lavoratori iscritti ai Centri per l'impiego i cassintegrati cronici e i lavoratori scoraggiati, quelli che ormai non si rivolgono più agli sportelli per l'inserimento al lavoro, il tasso di disoccupazione reale è superiore al 10%. Si tratta di 2.600.000 persone.

La principale preoccupazione resta però quella della disoccupazione giovanile, con il 26,5% della popolazione sotto i 25 anni che alla fine dell'anno scorso era senza lavoro: si tratta del 5,1% in più della media europea. I dati dei conti pubblici sono ulteriormente peggiorati e hanno fatto registrare un deficit pubblico pari al 5,3%, con un rapporto debito/Pil che ha raggiunto la cifra record del 115,8%.

Un paese, quindi, che sembra aver fatto un salto all'indietro di 7-8 anni.

Anche i dati regionali sono preoccupanti, proprio perché l'Emilia Romagna, essendo caratterizzata da una forte propensione all'export, subisce fortemente il calo della domanda globale. Secondo il rapporto Unioncamere al luglio 2009 il Pil regionale ha subito un calo del 4,6%, le esportazioni del 23% e gli investimenti delle imprese si sono ridimensionati del 12%.

Le domande di cassa integrazione, fra cassa ordinaria e straordinaria, sono state 2.310, riferite a circa 10.000 lavoratori. Nel settore artigiano (secondo dati Eber) le sospensioni di attività hanno coinvolto 2.703 imprese, per 13.403 dipendenti, con conseguente erogazione di 8.241.723 ore. Nel complesso gli interventi della Cassa integrazione guadagni, nei primi 10 mesi del 2009, hanno raggiunto la quota di più di 46 milioni e mezzo di ore, a fronte dei circa 6 milioni e 300mila del 2008.

Nel frattempo si registra un forte aumento delle iscrizioni alle liste di mobilità, passate dalle 8.280 dei primi sei mesi del 2008 alle 14.184 del primo semestre 2009, con un aumento del 71,3 per cento, mentre le domande di disoccupazione presentate all'Inps hanno raggiunto la cifra di 108.409, superando del 46,2% il quantitativo dell'analogo periodo del 2008. Le persone in cerca di occupazione sono risultate essere circa 88.000, vale a dire il 29,2 per cento in più rispetto al primo semestre 2008. Tra queste 78.000 unità risultano essere in cerca di lavoro con precedenti esperienze lavorative, il che significa che si tratta di persone già espulse dal processo produttivo. Infine si registra il dato forse più preoccupante. Tra le 76.590 nuove assunzioni previste per il 2009 solo il 29,5% risulta essere con contratto a tempo indeterminato: tutto il resto riguarda assunzioni a termine, a vario titolo. Ciò significa che la crisi colpisce anzitutto il lavoro temporaneo, precario, e produce altra precarietà.

Si tratta quindi di dati allarmanti. Questi dati indicano che la coesione sociale, la rete solidaristica, l'intervento combinato tra interventi pubblici e azione delle parti sociali sono a rischio anche in Emilia-Romagna. Ciò dipende dalla natura della crisi. La particolarità della crisi in atto, che ha una matrice finanziaria e determina poi una caduta della domanda globale, con i conseguenti effetti recessivi, non colpisce solo i settori produttivi marginali, che vivono sulla competizione povera in termini di costo del lavoro e prezzo delle merci. Vengono invece soprattutto colpiti i settori avanzati, le imprese che più hanno investito nella innovazione e sulla qualità del prodotto: esemplare è il caso della industria meccanica, nei settori di punta della esportazione. Crolla quindi la distinzione scolastica tra c.d. insiders e outsiders, garantiti e non-garantiti.

E' evidente infatti che anzitutto viene colpita la fascia più debole del mercato del lavoro: i lavoratori temporanei, precari a vario titolo (lavoratori a termine, in somministrazione, collaboratori a progetto ecc.). Ma sono colpiti anche i lavoratori c.d. "garantiti" a tempo indeterminato, occupati nelle piccole e piccolissime imprese, nell'artigianato, ma anche nelle imprese medio-grandi.

Come si uscirà dalla crisi è un problema aperto. Non esiste una risposta univoca. Per quanto riguarda la dimensione nazionale la situazione è particolarmente complessa, date le grandi differenziazioni territoriali, sul piano economico, sociale e civile, che attraversano il paese e l'assenza di una politica economica e industriale di profilo nazionale degna di questo nome. Il governo e la sua maggioranza galleggiano sulla crisi, alternano messaggi ondivaghi e contraddittori: un giorno c'è l'annuncio della riduzione delle tasse, il giorno dopo l'annuncio viene smentito, un giorno si dice che la crisi è superata, il giorno dopo ci si appella alla crisi per dichiarare l'impossibilità di seri interventi di politica economica e fiscale. In particolare è grave che non si sia attivato un tavolo nazionale sulla crisi, con le parti sociali, e con il coinvolgimento responsabile della opposizione, come il PD ha ripetutamente chiesto. Di modo che, in assenza di serie politiche pubbliche, si smarrisce il confine tra i settori in cui si è effettivamente prodotta una riduzione della attività produttiva e i molti casi di uso opportunistico della crisi, dove si determinano poi le forme più acute ed esasperate di conflitto sociale (dalla Insee alla Eutelia-Agile, dalla Alcoa a Termini Imerese).

Sul piano regionale la questione più rilevante consiste nel chiedersi se ci si trovi di fronte a una rilevante riduzione della attività produttiva, destinata tuttavia ad essere riassorbita appena si riavvierà la domanda globale, oppure a un calo produttivo strutturale che investirà una quota significativa della attività produttiva e della occupazione regionali. Le due alternative implicano evidentemente politiche di intervento differenziate. Con buona probabilità sono vere entrambe le cose. Il che significa che per un verso vanno salvaguardati il sistema produttivo e l'occupazione esistenti; per l'altro lato vanno messe in atto forti politiche dirette a stimolare l'innovazione e la riconversione produttiva, anche attraverso robuste politiche di riqualificazione e riallocazione dei lavoratori che non potranno essere rioccupati nelle precedenti attività.

2. Le politiche regionali

Fin qui le politiche regionali (dal patto concertativo su "attraversamento della crisi" all'uso intensivo dei c.d. ammortizzatori sociali in deroga) hanno sviluppato una efficace azione di

contenimento degli effetti più gravi della crisi, perseguendo con coerenza un obiettivo chiaro: la salvaguardia del sistema produttivo e della occupazioni esistenti.

All'azione regionale si è aggiunta l'iniziativa dei comuni che, pure con qualche disarmonia, nei limiti della difficile situazione finanziaria degli enti locali, hanno disposto vari interventi a sostegno dei lavoratori e delle famiglie colpite dalla crisi (riduzione rette scolastiche, contributi ad hoc ecc.). Si è trattato, nell'insieme, di una efficace azione di contenimento ispirata ad una giusta scelta politica: quella di massimizzare gli interventi diretti a salvaguardare la capacità produttiva delle imprese, a garantire quindi l'occupazione non in termini assistenzialistici ma al fine di consentire al sistema produttivo di rilanciarsi quando si avvierà la ripresa.

Si pone tuttavia una questione: per quanto potranno durare queste azioni di contenimento, con quale copertura finanziaria, se la crisi, come risulta da tutte le osservazioni più attendibili, continuerà a determinare effetti negativi sulla occupazione per tutto il 2010, nonostante qualche segnale di ripresa della domanda globale? E che si può fare per impedire che, come tutti i segnali indicano, dalla crisi si esca peggio di prima, nonostante gli infiniti proclami retorici: vale a dire con più precarietà, con più incertezza, con una ulteriore accentuazione delle disuguaglianze sociali?

3. Prospettive e proposte

3.1 Le politiche del lavoro

I quesiti appena formulati interrogano al tempo stesso la politica nazionale e la politica territoriale.

Le questioni più rilevanti non possono essere affrontate che alla dimensione nazionale. Ciò riguarda in primo luogo le politiche di contrasto alla precarietà, la riforma in senso universalistico dei sistemi di sostegno al reddito, gli interventi a sostegno delle retribuzioni e delle pensioni, attraverso misure di riduzione della tassazione sul lavoro dipendente e l'aggancio delle pensioni alla dinamica retributiva. Su questi temi il PD deve proporre a livello nazionale una piattaforma univoca: si tratta di disboscare la giungla dei contratti precari, che ha alimentato l'insana cultura per cui il lavoro è l'ultimo anello della catena produttiva, di sostituire alla pleora dei contratti precari un contratto unico di accesso al lavoro dei giovani, senza modificare la disciplina generale dei licenziamenti, di introdurre un sistema universale di sostegno al reddito per chi perde o cerca il lavoro, di disciplinare per legge le regole di fondo della rappresentanza sindacale, per favorire la ricomposizione di una dimensione unitaria della azione dei sindacati, di ripristinare un corretto modello di relazioni sociali ed industriali.

Fin qui il governo di centrodestra ha svolto una politica di segno esattamente opposto. Il governo ha via via restaurato le forme più estreme di flessibilità, cancellando progressivamente le misure finalizzate al contrasto della precarietà emanate dal governo Prodi nella precedente legislatura: si sono reintrodotti il lavoro a chiamata e la somministrazione di manodopera a tempo determinato, si sono liberalizzati il contratto a termine e il part-time elastico. Ora, in un disegno di legge collegato alla finanziaria, si prevede l'arbitrato di equità per i licenziamenti ingiustificati, modificando uno dei pilastri della legislazione e del processo del lavoro, e si propone di introdurre la deroga all'obbligo scolastico, stabilendo che i minori di 15 anni possano andare a lavorare con contratto di

apprendistato invece che completare l'iter scolastico. Il governo di centrodestra rafforza quindi i meccanismi della precarietà proprio mentre la crisi colpisce direttamente in particolare i lavoratori temporanei. Al tempo stesso, mentre si annuncia per l'ennesima volta la riforma degli ammortizzatori sociali, il governo procede con interventi-tampone, attraverso la tecnica dei c.d. ammortizzatori sociali in deroga, che lasciano scoperti i settori più deboli del mercato del lavoro (i lavoratori espulsi dai processi produttivi, coloro che stanno esaurendo i periodi previsti per la indennità di disoccupazione, i lavoratori parasubordinati, per i quali si prevede una misera compensazione retributiva). Le politiche del lavoro del governo vanno quindi fortemente contrastate, formulando una organica proposta alternativa, fondata sulla ri-valorizzazione del lavoro, in tutte le sue forme, sulla universalizzazione dei diritti, sulla unificazione delle forme di assunzione, su forti incentivi a processi di stabilizzazione dei rapporti di lavoro, su efficaci misure di contrasto al lavoro nero e alla economia irregolare.

Nella situazione di emergenza in atto va adottato un provvedimento urgente relativo alla proroga dei trattamenti di Cassa integrazione ordinaria e di disoccupazione in scadenza nella prossima primavera, che in questa regione coinvolgono decine di migliaia di lavoratori.

Sul piano delle politiche territoriali, regionali e locali, va ulteriormente sviluppata l'azione diretta a contenere, per un verso, gli effetti più gravi della crisi sul piano sociale, massimizzando gli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori colpiti dalla crisi, e, dall'altro, a favorire politiche attive del lavoro, capaci di promuovere effettivamente la ricollocazione dei lavoratori espulsi dai processi produttivi, in particolare attraverso la promozione di processi mirati di qualificazione e riqualificazione professionale.

In questo quadro vanno rafforzate tutte le misure utili a contrastare i fenomeni crescenti, e preoccupanti, anche in questa regione, di illegalità nel mercato del lavoro, di economia sommersa e irregolare.

Vanno perseguite le politiche dirette a rafforzare le corrette relazioni tra le parti sociali, anche nel settore dell'artigianato, e a irrobustire le pratiche di coesione sociale, che costituisce la più forte risorsa di questa regione per affrontare e superare la crisi in atto.

La Regione e gli enti locali possono fare molto, ma non tutto. Questo deve essere chiaro. Tra ciò che si può fare va esplorata, in particolare, una ipotesi: quella di usare a fondo e in maniera intelligente le competenze legislative assegnate alla regione dal vigente tit. V della Costituzione per dare vita a una speciale regolazione a livello regionale della organizzazione delle politiche del mercato del lavoro. Qui c'è grande spazio, sulla base delle discipline vigenti, per una azione coraggiosa di innovazione, da svolgere in nome dei principi di un federalismo serio, quello delle azioni concrete e non delle chiacchiere, all'insegna di un indirizzo politico chiaro: assumere il lavoro, in tutte le sue forme, come un valore, una risorsa fondamentale per la buona impresa, e non come l'ultimo anello della catena produttiva. Assumere quindi il perseguimento della piena e buona occupazione come stella polare delle politiche regionali.

3.2 Le politiche economiche e industriali

La grande crisi finanziaria economica e sociale che ha investito il mondo determina uno straordinario mutamento della scena globale. L'immensa distruzione del risparmio, il

dramma della scomparsa di milioni di posti di lavoro, il tema della sostenibilità ambientale (esaurimento delle fonti energetiche fossili e alterazione del clima del pianeta) stanno lì a dimostrare la fine dell'ideologia del mercato senza regole. L'assenza di istituzioni democratiche e sovranazionali in grado di fissare delle regole o perlomeno di fare da contrappeso allo strapotere dell'economia e della finanza ha prodotto una maggiore ingiustizia sociale.

In questi anni abbiamo assistito ad un allargamento della forbice tra redditi da lavoro dipendente e redditi da capitale, è cresciuto l'indice di povertà tra le giovani generazioni e tra le famiglie con figli e/o monoreddito. Queste diseguaglianze producono effetti negativi sull'economia e sullo sviluppo dei sistemi regionali. Una società diseguale è una società in cui si restringe il mercato interno e si riducono i consumi, che produce una minore mobilità sociale e una decadenza culturale.

Gli effetti della crisi rischiano di indebolire anche il sistema emiliano romagnolo che vanta indici economici e di tenuta sociale migliori che nel resto del paese. Questa regione che ha un PIL del 34% superiore alla media europea, che ha un tasso di occupazione femminile superiore del 4% a quello fissato dall'UE con l'agenda di Lisbona, che ha un sistema produttivo che si colloca al primo posto in Italia per export per addetto, ha il primato nazionale per nascita di nuove imprese, una rete di servizi alle persone e alle famiglie di eccellenza e un offerta culturale tra le più articolate e diffuse del territorio.

Un sistema economico quello emiliano romagnolo, caratterizzato dalla straordinaria dinamicità delle sue piccole e medie imprese, e da una presenza particolarmente importante della cooperazione e del lavoro autonomo.

Anche durante gli anni della globalizzazione è cresciuta una nuova generazione di lavoratori autonomi e operatori: donne e uomini, spesso giovani, che hanno saputo misurarsi e inserirsi nell'economia della conoscenza e dell'innovazione, nei nuovi mercati, il cui ruolo può essere decisivo per rinnovare l'economia, qualificare i servizi e rinsaldare il tessuto sociale.

Anche l'Emilia Romagna, però, che vanta tutti questi primati, e queste peculiarità, rischia di pagare un prezzo alto per questa crisi.

La nostra regione, inoltre, negli ultimi anni ha registrato alcune rilevanti trasformazioni anche di carattere demografico: una significativa crescita del numero dei suoi abitanti, un aumento della presenza di cittadini immigrati, che in pochi anni hanno raggiunto il 10% della popolazione e l'invecchiamento dell'età media dei nostri concittadini.

Il rischio che corriamo è quello di pregiudicare il sistema di coesione sociale che ci ha caratterizzato in tutti questi anni e che ha permesso di accompagnare la crescita economica dei nostri territori con un benessere diffuso e una radicata presenza di servizi per le persone che consentiva a tutti di sentirsi partecipi della vita delle nostre comunità.

Il patto contro la crisi siglato nel 2009 dal presidente Errani con i rappresentanti delle forze economiche e sociali ha consentito di salvaguardare oltre 40.000 posti di lavoro, evitando licenziamenti in massa e la distruzione del "saper fare" delle nostre imprese e dei loro dipendenti, una risorsa che, una volta andata perduta, avrebbe richiesto moltissimo tempo per essere ricreata. Questo strumento va rilanciato anche per il 2010 al fine di evitare chiusure dei luoghi di lavoro in attesa di intercettare la ripresa. A maggior ragione oggi che alcuni di quei soggetti che sottoscrissero il patto sembrano voler scegliere una strada diversa, quella del ridimensionamento degli organici.

Questa, però, non può essere l'unica risposta.

Occorre sostenere le nostre imprese nei loro processi di internazionalizzazione. In una realtà come quella emiliano-romagnola, caratterizzata dalla presenza di tantissime piccole e medie imprese, è fondamentale sostenerle nella penetrazione dei mercati internazionali, a maggior ragione in questa fase in cui la ripresa economica sembra concentrarsi nei paesi asiatici e sudamericani, che per loro caratteristiche intrinseche sono più difficilmente aggredibili rispetto al mercato europeo, che ha sempre rappresentato il tradizionale sbocco per le nostre imprese.

E' necessario inoltre rendere più competitivo e appetibile il nostro modello in modo di attrarre investimenti di capitali dall'estero, ancora troppo bassi nel nostro paese, che paga un problema storico di sottocapitalizzazione delle proprie imprese.

I difficili mesi che abbiamo alle spalle ci hanno dimostrato la impellente necessità di riuscire a mettere in campo misure per sostenere l'accesso al credito delle imprese, soprattutto di quelle più piccole e deboli. Risorse non solo destinate a finanziare gli investimenti, ma finalizzate a garantire il pagamento di fornitori e stipendi. La Regione Emilia-Romagna ha stanziato nell'ultimo anno 50 milioni di euro che assieme a una cifra analoga messa a disposizione dai consorzi fidi ha permesso di dare vita a un fondo che mobiliterà la disponibilità di un volume di credito di circa un miliardo e mezzo di euro.

Servono poi politiche di respiro prevalentemente nazionale per snellire e semplificare le regole burocratiche che disciplinano l'attività delle nostre imprese, come serve garantire il rispetto della legalità, intesa come lotta al sommerso e all'evasione fiscale che altrimenti rischiano di inquinare il principio della libera concorrenza.

Infine è necessario puntare di più su ricerca, trasferimento tecnologico, innovazione di prodotto.

A questo proposito è necessario comprendere la natura strutturale del passaggio che abbiamo di fronte, da società industriale a società della conoscenza. Si tratta del passaggio da un "economia di prodotto" ad un "economia di sistema" nella quale conoscenza, competenza, innovazione, creatività assumono un rilievo inedito rispetto al passato e permeano tutti gli ambiti e i settori della società.

Occorre quindi migliorare le performance della rete delle infrastrutture materiali e immateriali della nostra società; promuovere e sostenere la nascita di nuove imprese nei settori emergenti, multimedia ICT, nanotecnologie e biotecnologie, materiale e tecnologie per l'ambiente. Proponiamo di costruire un "brand" della regione Emilia-Romagna che faccia percepire immediatamente i vantaggi competitivi e la qualità sociale e ambientale del nostro territorio, in modo da fornire una immagine trainante della regione nella sua proiezione internazionale.

Un nuovo orizzonte di opportunità per le imprese della nostra regione è rappresentato infine dalla Green Economy. Essa può diventare la leva per rilanciare una nuova fase di accumulazione e può certamente diventare il motore delle economie regionali e locali.

L'Emilia-Romagna deve candidarsi ad essere il vero laboratorio italiano della green economy e più in generale a guidare un cambiamento dell'economia che metta al centro l'ambiente non solo nel senso della tutela ma come motore di un nuovo sviluppo. Da prime rilevazioni eseguite sul territorio regionale risultano oltre 700 imprese (per circa 27.000

addetti e 5 mld di € di fatturato) che svolgono principalmente la loro attività nel green business, mentre vi sono circa 1100 imprese, pari a 77.000 addetti e 28 mld di € di fatturato, che svolgono solo parzialmente la loro attività in mercati green. In totale, quindi, vi sono complessivamente circa 1800 imprese, principalmente "industriali", che sono state coinvolte in business verdi, pari ad oltre 103.000 addetti ed un fatturato complessivo stimato di 33 mld di €. A queste vanno almeno aggiunte oltre 2800 imprese "agricole/biologiche" e forestali, circa 3.400 professionisti e un centinaio di società abilitati alla certificazione energetica. Attorno a questi numeri c'è un sistema regione molto attento alle variabili ambientali costituito da oltre 650 imprese che hanno una certificazione ambientale di processo (corrispondente ad un numero di siti produttivi pari a 1.221), affiancate da oltre 100 strutture ricettive con certificazione di Legambiente.

Il sistema regionale è costituito, inoltre, da una componente strategica dedicata alla ricerca collegata ai 6 Tecnopoli con specializzazione ambientale ed energetica.

In base alle stime effettuate dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile, è ragionevole ritenere che la green economy intesa in senso largo, comprendendo le ricadute dirette e quelle sull'indotto, offra un potenziale di nuovi posti di lavoro che si aggira intorno ai 65-80.000 in cinque anni, ovvero circa 13.000-16.000 all'anno; posti che è auspicabile che la Regione, ovviamente negli ambiti delle sue competenze e disponibilità finanziarie, possa contribuire ad attivare nei prossimi cinque anni di mandato.

La "Green economy" è costituita da un mix di politiche pubbliche volte a orientare la domanda verso la sostenibilità ma anche a creare un nuovo orizzonte di convenienze per il mercato, coinvolgendo a pieno il mondo produttivo e tutti i soggetti protagonisti delle filiere. Energia, trasporti, edilizia, gestione dei rifiuti, valorizzazione delle produzioni tipiche, impiantistica, sviluppo e applicazioni delle "produzioni pulite" sono solo alcuni dei principali campi su cui focalizzare i futuri sforzi di crescita dell'economia regionale, in termini di internazionalizzazione, creazione di nicchie di mercato e crescita occupazionale.

E' necessario quindi imporre un'accelerazione e una forte innovazione dei processi partendo da alcuni strumenti che già la Regione ha attivato per poi introdurne altri per tenere insieme sapere, conoscenza, innovazione tecnologica e ricerca.

Va in questa direzione la nuova grande Rete per l'Alta Tecnologia costituita dai Tecnopoli, un progetto che mette in campo un intervento di 234 milioni di investimento. Esso prevede 10 tecnopoli sul territorio regionale con 46 laboratori e 7 centri per l'innovazione insediati a regime per circa 1.800 ricercatori impegnati, dei quali 520 saranno nuovi giovani ricercatori.

Il lavoro dei Tecnopoli, anche alla luce della situazione di crisi che stiamo attraversando, rappresenta la scelta strategica per far fare un vero salto di qualità nella nuova economia alla manifattura, all'agroalimentare e più in generale, allo sviluppo della nostra regione, creando le condizioni per costruire soluzioni industriali alternative.

Allo stesso tempo costituisce l'occasione per costruire un modello di impresa che valorizzi la ricerca e l'innovazione, condizioni indispensabili per costruire una nuova società della produzione e della conoscenza. In questa prospettiva l'Emilia-Romagna può e deve continuare ad essere una delle regioni leader a livello europeo.

20 febbraio 2010

TURISMO

Il settore del turismo, prima di altri, si è trovato a misurarsi con la sfida globale e con la progressiva articolazione della domanda. La moltiplicazione delle destinazioni a livello internazionale e la progressiva affermazione di nuovi interessi di carattere turistico ne sono la prova.

Grazie al “sapere turistico” di cui è dotata la società regionale tale evoluzione non ha colto impreparato il sistema turistico regionale.

Al bacino turistico di rilevanza Europea costituito dalla costa adriatica si è, nel tempo, affiancata e consolidata una offerta turistica articolata costituita dal nostro Appennino, dalle rete delle Città, dalle località termali e dai parchi naturali, oltre al turismo d'affari legato al sistema Fieristico e Congressuale.

La Regione Emilia Romagna ha accompagnato, ed in alcuni casi guidato, questo processo attraverso diverse leve investendo significative risorse per: l'infrastrutturazione fieristico-congressuale; la qualificazione delle strutture alberghiere; il restauro e il recupero di luoghi storici; la qualificazione urbana; la valorizzazione del ricchissimo patrimonio culturale e naturalistico.

Oggi i punti di forza che hanno garantito i risultati descritti sono costituiti da:

- cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità;
- capacità di personalizzare il rapporto con i clienti;
- buona organizzazione e strutturazione del comparto;
- alta qualità della vita e cultura del vivere bene;
- buona dotazione di risorse ambientali; culturali e termali di pregio;
- ricchezza del patrimonio enogastronomico.

Il costante incremento degli arrivi e delle presenze testimoniano l'efficacia delle politiche intraprese e delle conseguenti azioni promosse.

Pur in presenza di una competizione crescente e della crisi globale, l'offerta turistica dell'Emilia-Romagna continua a riscuotere un elevato gradimento di cui sono prova i 50 milioni di presenze registrate nel 2008 di cui oltre il 70% registrato sulla Riviera Adriatica.

Questi numeri testimoniano anche efficacia delle politiche di promozione che rappresentano l'altro importante campo di intervento da parte della Regione con l'oramai consolidata partnership con gli operatori privati e per tramite della specifica Agenzia di Promozione Turistica.

Il perdurare della crisi rischia però di portare con se una “sottovalutazione” del comparto turistico rispetto ad altri comparti, “inceppando” il meccanismo virtuoso che il complesso delle politiche, e la conseguente la legislazione regionale, ha fin qui prodotto.

A tale proposito si deve inoltre rimarcare che, stante l'assenza di una politica nazionale rivolta alle imprese turistiche, un eventuale arretramento della politica Turistica Regionale avrebbe un effetto pesante sulla capacità competitiva delle imprese turistiche del nostro territorio.

Il Partito Democratico, nel proporre il proprio contributo all'elaborazione programmatica per la scadenza delle consultazioni regionali, ritiene che vada confermata la valenza strategica, per il nostro territorio regionale, dell'economia turistica attraverso:

- **Finanziamenti per la commercializzazione destinati a privati**

- **Finanziamenti per programmi di promozione turistica destinati a Apt, Unioni di prodotto e Ptpl**
- **Finanziamenti per le stazioni sciistiche e gli impianti di risalita**
- **Investimenti infrastrutturali da attuarsi per mezzo di:**
 - Fondi comunitari
 - Bandi legge 40
- **La conferma del finanziamento al sistema dei confidi regionale;**
- **I progetti interregionali di sviluppo turistico**
- **I progetti comunitari**

POLITICHE AGRICOLE E ALIMENTARI

L'agricoltura dell'Emilia-Romagna, traino per la ripresa e per la green economy

Nuovi traguardi di innovazione, di organizzazione e di internazionalizzazione per una economia agricola competitiva e ad alto valore aggiunto, fondata sulla distintività dei prodotti, l'identità dei luoghi e la sostenibilità dei processi produttivi.

La recessione internazionale non ha intaccato la forza produttiva dell'agricoltura emiliano-romagnola. La crisi di domanda e il conseguente crollo dei prezzi dei prodotti agricoli pagati agli agricoltori ha sicuramente determinato una pesante riduzione dei ricavi e dei redditi agricoli ma non ne ha ridotto la capacità produttiva e la base occupazionale. L'agricoltura non è andata in cassa integrazione, non ha licenziato, né ha delocalizzato. Il settore ha resistito meglio di altri e oggi, grazie ad indiscutibili caratteristiche di distintività, di specializzazione produttiva, di vocazione all'Export, di volano per i settori produttivi a monte e a valle (meccanica agricola, mezzi tecnici, servizi, logistica, distribuzione) costituisce un fondamentale traino alla ripresa economica generale. Nello stesso tempo l'agricoltura è chiamata a misurarsi con nuove esigenze di sostenibilità ambientale dei processi produttivi, con i cambiamenti climatici in atto, con la concorrenza delle agricolture a basso costo o viceversa con quelle ad elevato tasso di innovazione ed organizzazione, con le nuove domande di sicurezza, di salubrità e di servizio dei consumatori, con l'invecchiamento degli operatori o con la ridotta dimensione d'impresa o, ancora, con l'insufficiente organizzazione dell'offerta. Da qui la necessità di praticare con determinazione la via dell'innovazione per superare gli ostacoli e promuovere nuove prospettive.

E' questo l'impegno del PD dell'Emilia-Romagna per i prossimi cinque anni.

D'altra parte il valore dell'agricoltura non è solo nei dati economici.

Una agricoltura sostenibile garantisce alta qualità all'ambiente: sono ormai 10.000 gli ettari di terreno agricolo rinaturalizzati dagli agricoltori in Emilia-Romagna; 80.000 gli ettari coltivati con tecniche biologiche e molti di più quelli con tecniche miste a minimo impiego di sostanze chimiche; i consorzi di bonifica garantiscono l'efficienza di 20.000 km di canali di scolo che preservano la sicurezza idraulica di oltre 1 milione di ettari di territorio agricolo ed urbanizzato; le nuove reti secondarie del Canale Emiliano Romagnolo rendono disponibile acqua del Po ai territori della Romagna per usi non solo agricoli, favorendo così il contrasto della subsidenza; la montagna, territorio di straordinaria bellezza e fragilità, continua ad essere presidiato e dunque fruibile grazie alla tenacia e alla passione dei sempre meno numerosi agricoltori.

L'agricoltura della distintività contribuisce a tutelare attivamente beni comuni preziosi come l'identità dei territori e delle comunità, le tradizioni e le tipicità: negli ultimi anni i prodotti agricoli ed alimentari dell'Emilia-Romagna tutelati dall'Europa per la loro storicità ed unicità sono passati da 25 a 30, ed altri 5 hanno una tutela transitoria; vini prodotti con uve di vitigni autoctoni come i Lambruschi, il Pignoletto, l'Albana, il Sangiovese di Romagna, l'Ortrugo, il Malvasia stanno conoscendo importanti ribalte locali ed internazionali; gli agriturismi, dopo la recente legge regionale, offrono il sapore autentico delle produzioni del territorio e delle tradizioni eno-gastronomiche; la conservazione e la valorizzazione della biodiversità agricola, cioè delle varietà vegetali e razze animali del passato, oggi a rischio di estinzione, promossa anche attraverso una apposita legge regionale, favorisce il loro

recupero non solo sul piano produttivo e commerciale ma anche su quello delle tradizioni culturali e sociali. Infine l'agricoltura contribuisce in modo attivo all'educazione alimentare ed ambientale del consumatore, alla sua responsabilità sociale (mangiare è un atto agricolo) e al suo benessere: ogni anno decine di migliaia di bambini e di ragazzi delle scuole vivono l'esperienza della fattoria didattica, apprendono a distinguere i prodotti di stagione, i cicli vegetali ed animali, il valore delle risorse naturali, i principi della sana alimentazione; in oltre la metà dei Comuni della regione le mense scolastiche utilizzano in chiave educativa prodotti agricoli biologici e prodotti del territorio; stanno crescendo nelle scuole superiori i distributori automatici di frutta fresca e di prodotti naturali; si stanno diffondendo i mercati agricoli, le vendite dirette dei prodotti da parte degli agricoltori e delle loro strutture di servizio, i gruppi di acquisto solidale, le fiere e le sagre popolari delle tipicità agricole ed alimentari. Insomma nell'epoca della globalizzazione l'agricoltura di casa si è proposta come un alleato prezioso per il cittadino e per il consumo responsabile. Tutto questo giustifica e motiva un forte impegno della politica e delle istituzioni a sostegno della modernizzazione e dell'innovazione agricola.

Nei prossimi anni devono essere innanzitutto confermate, consolidate e sviluppate le politiche regionali perseguite nell'ultimo scorcio di legislatura sui tre obiettivi fondamentali: tenuta finanziaria e accesso al credito, sostegno all'innovazione agricola e di filiera, apertura di nuovi mercati.

Al primo obiettivo si è corrisposto con una nuova legge sui Consorzi di Garanzia agricoli, con la loro aggregazione per poli interprovinciali e con un significativo aumento delle risorse dedicate. Al secondo con le scelte del Programma regionale di sviluppo rurale che con la recente integrazione di risorse ha portato la sua dote finanziaria ad 1 miliardo e 50 milioni di euro. Il programma ha fin qui rispettato gli obiettivi a suo tempo stabiliti: tutte le richieste di insediamento dei giovani agricoltori sono state accolte e finanziate, oltre tre quarti delle risorse hanno avuto come beneficiarie dirette le imprese agricole, i progetti di filiera hanno registrato un importante successo di adesioni e di proposte, l'equilibrio dei diversi territori rurali nell'accesso alle opportunità del piano è stato rispettato, a questo proposito va sottolineato che circa il 40% delle risorse sono destinate ai territori di montagna.

Contemporaneamente sono state riordinate alcune politiche regionali con l'obiettivo di accrescerne la produttività e la prossimità alle esigenze competitive delle imprese: nuove priorità per i bandi di finanziamento della ricerca e della sperimentazione in agricoltura; nuove modalità di accesso ai servizi privati di formazione e di consulenza professionale; sportello online per la gestione telematica delle pratiche agricole; riduzione e riordino dei consorzi di Bonifica; semplificazione delle autorizzazioni per gli impianti agro-energetici; presentazione della domanda per la deroga dei limiti fissati dalla direttiva europea sui nitrati. Infine per l'obiettivo dell'apertura di nuovi mercati l'azione regionale si è mossa in varie direzioni: dall'Accordo con Barilla per il grano duro di alta qualità, alla creazione di nuove opportunità nei mercati locali attraverso la nuova legge per gli agriturismi, la promozione delle produzioni eccellenti del territorio nella ristorazione regionale, la vendita diretta, fino a nuove presenze sui mercati internazionali attraverso iniziative specifiche come l'apertura della Casa dell'ortofrutta a Mosca, o il progetto Regione-Unioncamere-ICE "Deliziando".

La nuova legislatura regionale dovrà inoltre realizzare nuovi strumenti normativi e nuove azioni programmatiche.

In particolare per:

1. semplificazione amministrativa e burocratica;
2. sviluppo di nuove reti d'impresa e di nuove aggregazioni produttive e commerciali;

3. nuovi e più vantaggiosi rapporti di filiera tra imprese agricole, trasformazione alimentare, logistica, marketing e distribuzione;
4. export ed internazionalizzazione;
5. tutela e valorizzazione della distintività delle produzioni nella promozione, nelle norme di etichettatura e commercializzazione, nella difesa da contaminazioni da OGM;
6. risparmio idrico, energetico, della riduzione della chimica e della tutela e valorizzazione della biodiversità agricola ed alimentare;
7. trasparenza, correttezza e reciprocità dei rapporti con la Grande Distribuzione Organizzata;
8. stabilizzazione dei prezzi agricoli;
9. politiche agricole europee coerenti con gli obiettivi di qualità, di distintività e di modernizzazione dell'agricoltura italiana.

20 febbraio 2010